

**Consiglio della Difesa
Si smantellerà Comiso
Vertice al Quirinale
sull'intesa Usa-Urss**

ROMA Tempi e modalità del progressivo smantellamento della base di Comiso, per effetto dell'accordo Usa-Urss sugli euromissili, sono stati discussi ieri mattina nella riunione del Consiglio supremo di Difesa, al Quirinale. Alla riunione, che è stata presieduta dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga, oltre ai membri istituzionali, hanno partecipato i capi di Stato maggiore delle tre forze armate e il segretario generale della Difesa. Dopo un breve saluto di Cossiga, informa un comunicato ufficio del Quirinale, si è aperta la discussione sul punto all'ordine del giorno, relativo ai preannunciati accordi sulla riduzione delle armi nucleari a medio e corto raggio in Europa ed alle conseguenti incidenze sulla strategia della Nato e sulla difesa europea, valutate anche alla luce di risultati delle recenti riunioni internazionali e bilaterali. Il ministro degli Esteri Giulio Andreotti, sempre secondo il comunicato, ha posto in evidenza l'importanza del trattato, da considerare non fine a se stesso ma come inizio di un vasto processo di riduzione delle armi

Longo, Preti e Romita in un ufficio politico

**Nicolazzi resta al timone
ma cede spazio agli avversari**

Franco Nicolazzi resta al suo posto, ma a caro prezzo. Alla fine di una giornata convulsa è stato raggiunto un accordo che modifica la geografia interna del Psdi: viene istituito un Ufficio politico, del quale fanno parte anche tre nomi di spicco della minoranza (Longo, Romita e Preti). La stessa minoranza (che così abbandona il suo ruolo di opposizione) ha anche conquistato il comando di due uffici interni.

BERGIO CRISCUOLI

ROMA. Ce l'ha fatta, è riuscito a non mollare il timone proprio in mezzo alla tempesta, ma sul ponte di comando ha dovuto far spazio ai suoi avversari interni. Per conservare la sua carica di segretario del Psdi, Franco Nicolazzi ha accettato la creazione di un Ufficio politico del quale faranno parte anche tre uomini di primo piano della minoranza gli ex segretari Pietro Longo e Pier Luigi Preti, e Luigi Romita. Un compromesso onorevole? Vai a capire, al termine di una giornata riempita da una babele di riunioni, trattative serrate, accordi rimasti a lungo in sospeso, dichiarazioni, e movimentazioni peraltro da una prevedibile protesta dell'Unione italiana ciechi e dell'Associazione nazionale invalidi per poliomielite, che hanno preteso e otte-

**La Dc fissa il congresso a Bari
per la fine di aprile e intanto
il suo segretario lancia allarmi
per la crisi delle istituzioni**

De Mita: o riforme o catastrofe

«Non c'è più molto tempo da perdere se le forze politiche non si decidono a muoversi, ci si avverrà più o meno spensieratamente verso la catastrofe del sistema». Mentre il Consiglio nazionale dc si apprestava a convocare il XVIII Congresso (Bari, 26-30 aprile) le agenzie battevano il testo di una intervista di De Mita. Le riforme, i rapporti con Pci e Psi, il suo stesso futuro: quasi una piattaforma congressuale

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Fra mugugni diffusi, qualche protesta e l'ottimismo ostentato della maggioranza la Dc fatica a fissare regole data e luogo del suo prossimo congresso. Si terrà a Bari, dal 26 al 30 aprile, e la scelta di questa città è segnalata come un nuovo omaggio alla memoria di Aldo Moro nel decennale della sua scomparsa. Sulla data fissata hanno avuto da ridire sia Fanfani che i «fedelissimi» di Donat Cattin. Il primo ha obiettato che il congresso cadrà troppo a ridosso dell'82 già previste ele-

delle regole con le quali giungerà a quel congresso. E materia concretissima fatta di pacchetti di tessere e delegati, un terreno sul quale le rinate correnti si contendono pezzi importanti di potere. Lo scoppio è tanto aspro che una specifica commissione (presieduta da Bodrato e composta da rappresentanti di tutte le correnti) non è riuscita a trovare un accordo sui regolamenti con i quali far svolgere i congressi e determinare, poi, l'elezione dei delegati all'assemblea nazionale. I gruppi di minoranza chiedono che si torni alle vecchie regole, quelle di quando - insomma - le correnti non erano state ancora bandite dal partito. La maggioranza invece insiste nel voler confermare il regolamento dell'ultimo congresso. Finirà (come era facile prevedere) che deciderà oggi, a maggioranza il Consiglio nazionale, perché un accordo tra le parti non pare più possi-

**Nuovo apprezzamento sul Pci
e sulla disponibilità del Psi
mentre Martelli rispolvera
le ipotesi presidenzialistiche**

**A «Canale 5»
Occhetto
sui rapporti
Pci-Dc**

ROMA. In una intervista a «Canale 5», che sarà trasmessa domani alle 19,30, il vicesegretario del Pci, Achille Occhetto, torna sui temi discussi nel recente Comitato centrale comunista. Ad una domanda sui rapporti con la Dc, Occhetto risponde: «Credo che attualmente non ci sia la possibilità di un accordo perché vediamo che la politica economica e sociale della Dc è molto distante dalla nostra. Ritenerlo però che, se come è già avvenuto proprio in questi giorni, si apre un discorso molto positivo sulla necessità della riforma delle istituzioni, questo accordo sia possibile». Su quest'ultimo tema rilancia la proposta di introdurre la «fiducia costruttiva» che «metta i governi al riparo dalle crisi inutili e dia ai partiti la capacità di lavorare per delle effettive alternative programmatiche di governo». Quanto alla riforma elettorale, Occhetto afferma: «Noi pensiamo che si possa studiare insieme alle altre forze politiche sistemi e forme che possono superare la polarizzazione del consen-

quadro di riferimento di regole, di certezze, ci si avverrà più o meno spensieratamente - avvisa De Mita - verso la catastrofe del sistema». Occorre agire con rapidità, insiste. E in questo senso, ripete che «le decisioni del Cc comunista sono state il possibile avvio di una svolta». Qualcuno, programmatico (l'ufficio organizzativo) tessava le lodi di De Mita per avere napeto «grandi orizzonti alla Dc» - le agenzie rilanciano il testo di una intervista concessa dal segretario scudocrociato al direttore della «Repubblica». Un testo fatto di gridi di allarme e di speranze assieme, dichiarazioni - insomma - le correnti non erano state ancora bandite dal partito. La maggioranza invece insiste nel voler confermare il regolamento dell'ultimo congresso. Finirà (come era facile prevedere) che deciderà oggi, a maggioranza il Consiglio nazionale, perché un accordo tra le parti non pare più possi-

dia carico anche delle riforme del sistema e avvii il necessario confronto col Pci. Se questo obiettivo si rivela impossibile - pronostica De Mita - si apprende una crisi seria, per usci, e dalla quale è difficile immaginare quali soluzioni possano emergere. Insomma è il governo, per il leader dc, a doversi fare promotore delle necessarie riforme. Un governo, però sostenuto da una «maggioranza politica». Quale governo allora? La fragile coalizione-Gora o un'altra? «Può benissimo essere questo governo - risponde De Mita - Oppure un altro. Non è questo il punto. Il punto insiste, è che qualunque sia il governo deve avere «a sostegno una maggioranza politica». Ma Craxi? «Non mi pare che Craxi neghi l'esigenza di una maggioranza» - conclude De Mita - Certo questo è un punto importante da chiarire meglio. Se c'è, come credo, buona volontà, tutto è possibile».



Pietro Longo e Franco Nicolazzi

sentito il bisogno di un amnistia interno per meglio affrontare i pericolosi scogli che si parano davanti alla navigazione politica alla quale - diceva ieri mattina lo stesso Vizzini, «occorre dare un'interpretazione, perché in questa linea è successo di tutto». Il nodo grosso come una casa, oggi è uno solo i rapporti col Psi. La confluenza sarà inevitabile? Ormai sembrano pensarlo in molti, ma non tutti intendono l'opzione pubblica percorsa ieri mattina lo stesso

**Ambientalisti polemici
I «garanti» sconfessano
le Liste verdi:
volete fare un partitino**

ROMA. Era nell'aria da tempo i garanti abbandonano le liste verdi. Prendono le distanze il comitato, composto da Gianfranco Amendola, Alexander Langer, Fulco Pratesi, Ermete Realacci ed Evdige Ricci si era costituito prima delle elezioni politiche di giugno. Subito dopo il successo elettorale sono cominciate le prime avvisaglie di polemiche. Alla vigilia dell'estate, a Bologna, si era preso tempo. Poi, due settimane fa, ad Ariccia, un'altra assemblea animata. Al termine dei lavori è eletto un comitato di coordinamento - 11 membri in carica per un anno e la constatazione, anche se non esplicita, che il fantasma del partitino si materializza sempre di più. Ieri la lettera degli ex garanti che chiedono ai responsabili della Federazione delle liste verdi un chiarimento circa il rispetto dell'ispirazione e delle scelte che avevano portato alla presentazione di una lista verde nazionale. «Avevamo affrontato quella esperienza non sempre esaltante - è detto nella lettera - con spirito di servizio nei confronti dell'opinione pubblica. Siamo anche convinti

**Calabria
Accordo
per la nuova
giunta**

REGGIO CALABRIA. Si è conclusa la verifica alla Regione Calabria dove l'amministrazione di sinistra si era dimessa per accelerare una operazione politica che sta per concludersi con l'ingresso del Psdi nella giunta (prima non faceva parte della maggioranza). Mercoledì sera, infatti, Psi, Pci, Sinistra indipendente, Psdi e Pri ed i socialdemocratici autonomi hanno contestualmente firmato il programma ed organizzativo. Dall'accordo si è autoesclusa Dp ai cui rappresentanti, che faceva parte della maggioranza ma non della giunta, era stato proposto di entrare nell'esecutivo. Ieri mattina è iniziata sul programma la discussione in consiglio regionale. La nuova giunta, a guida socialista come la precedente, sarà formata da dieci assessori: 3 Pci, 3 Psi, 1 Sinistra indipendente, Pri, Psdi e consigliere indipendente Per Pino Sonero, della segreteria regionale del Pci, «è positivo che si siano firmati gli accordi; ora bisogna eleggere rapidamente la nuova giunta per avviare una seconda fase del governo di sinistra che sia punto di forza della battaglia meridionalista e regionalista».

**Senato
Le cifre
del bilancio
interno**

ROMA. Giovedì 17 dicembre il Senato parlerà del suo bilancio interno per il 1987. Le uscite ammontano a 233 miliardi e 130 milioni che saranno coperte per 216 miliardi attraverso la dotazione ordinaria (più 20% rispetto al 1986) e il resto con l'avanzo degli esercizi precedenti. Per coprire il fabbisogno sono stati chiesti al ministero del Tesoro ulteriori 15 miliardi. Com è noto, l'indennità parlamentare è agganciata alla retribuzione dei magistrati (si prevede una spesa di 35 miliardi). Dal 1° gennaio 1986 al 1° gennaio 1987 l'aumento per i senatori è stato del 9,96%. Ai gruppi quest'anno sono stati erogati 4 miliardi e 700 milioni più 11 miliardi e 392 milioni per attività di consulenza che i comunisti non utilizzano individualmente ma per ricerche e collaborazioni specialistiche. Nel bilancio ci sono due miliardi e 200 milioni per l'informazione, 125 milioni per i giornali e riviste, 200 milioni (aumento del 100%) per collaborazioni esterne e pubblicazioni speciali, l'acquisto di due palazzi vicini, quello dell'ex amministrazione dei Beni spagnoli ed il palazzo della Sapienza (già in parte del Senato, ospiterà in futuro la biblioteca, aperta al pubblico).

**Si vuole licenziare in tutta fretta la legge finanziaria al Senato
La maggioranza fa scena muta
e il governo è battuto più volte**

Anche ieri il governo è stato battuto al Senato, e in più di una occasione, nel corso di 9 ore di votazioni sulla legge finanziaria. I senatori della maggioranza, intanto, sono ridotti a degli «yesmen». Stanno zitti e si limitano ad alzare la mano o a premere un bottone per votare. «Un comportamento intollerabile», ha commentato Ugo Pecchioli, presidente del gruppo dei senatori comunisti.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Un emendamento del Pci approvato ieri sera consentirà il completamento della rete di metanizzazione del Mezzogiorno. Un successo - ha detto Vito Consoli, sostenitore della proposta - per la tenace battaglia condotta ieri nell'aula di palazzo Madama dal Pci per lo sviluppo e il Mezzogiorno. Per completare la rete sono stati ora stanziati 300 miliardi di lire. Ma non è stato questo il unico caso che ha visto il governo battuto. Nel tardo pomeriggio, in una votazione a scrutinio segreto (chiesto dal Pci su un emendamento del Pci) il governo è andato sotto, cosicché il finanziamento agli enti locali per contratti mutui per la costruzione di impianti sportivi

ne accolti da Spadolini a chiudere i lavori e a procedere a controlli dell'inquinamento ambientale - non è riuscita neppure a completare l'esame di un articolo. Il ventesimo possono, segnalano i 76 emendamenti. È un articolo l'omnibus corredato dalle più svariate materie dalla Cepi al Sulcis dall'agricoltura all'occupazione meridionale, dagli impianti sportivi alle società armatoriali, dal commercio ad una mostra internazionale dalla cooperazione all'artigianato dalla ricerca all'olio d'oliva. Come era già avvenuto mercoledì, nelle prime due sedute con votazioni (e governo battuto tre volte dal Pci), anche ieri i senatori della maggioranza hanno fatto scena muta. Non vuol dire con senso al governo perché appena possono, segnalano il loro disagio e votano con le opposizioni. È una sorta di rassegnazione ad un malinteso senso della disciplina, neppure tanto comprensibile visto che il bilancio dello Stato è avviato ad un più che certo esercizio provvisorio per almeno due mesi e che la legge finanziaria - travolto l'argine del 31 dicembre - sarà proba-

bilmente modificata a Montecitorio. L'aula così è «mentata» dall'opposizione nelle nove ore di ieri per esempio ha parlato un nutrito numero di senatori comunisti. Una situazione insostenibile perché la discussione parlamentare è monca uno degli interlocutori è latitante fino al punto che i parlamentari della coalizione di governo non si fanno vedere in aula quando giungono in votazione emendamenti da essi presentati, cosicché cadono. Un comportamento duramente commentato da Ugo Pecchioli: «È intollerabile. Una legge finanziaria che ha suscitato tante proteste e dissenzi e perfino uno sciopero generale - ha detto il presidente dei senatori comunisti - la maggioranza la vuol liquidare in tutta fretta. Nell'aula del Senato si sta svolgendo un monologo delle opposizioni. Gli esponenti della maggioranza tacciono semplicemente. Noi faremo in fondo il nostro dovere perché rispondiamo al paese dei nostri compromessi e così dovrebbe essere per tutti. Ma così non avviene. Il loro dovere ieri i comunisti l'hanno fatto non solo con una presenza attiva in aula ma ponendo al centro della loro battaglia parlamentare grandi questioni l'agricoltura, le attività economiche come il turismo, il commercio, l'artigianato, la cooperazione. E ancora la metanizzazione del Mezzogiorno, il risparmio energetico, la ricerca, gli investimenti delle Partecipazioni statali nel Sud utilizzando i fondi accantonati e inutilizzati per la ristrutturazione industriale. Il senso generale del complesso delle proposte comuniste è quello di un intervento forte strutturale nell'economia reale per 1) ridurre il disavanzo agricolo alimentare che ha superato ormai i 16 mila miliardi annui (e a ridosso del deficit energetico) correggendo lo squilibrio sempre più accentratore tra Nord e Sud anche in questo settore che si manle sta in modo eclatante in termini di occupazione reddito e produzione, 2) attenuare il vincolo estero che soprattutto per le produzioni più avanzate sta diventando un problema pressante si pensi alla tecnologia 3) incentivare la ricerca e rafforzare il collegamento con la scuola e l'università».

**Le votazioni a palazzo Madama
Scuola, neppure una lira
Il Pci dà battaglia**

La Finanziaria non stanziava una lira per il prossimo contratto - giugno '88 - del personale della scuola, né dà piena attuazione a quello vigente. Ecco come il governo provoca le giuste proteste degli insegnanti, incentiva le forme di lotta più esasperate e poi grida alla regolamentazione per legge dello sciopero. Ma nella Finanziaria non ci sono neppure gli studenti. E l'Università è un «optional».

ROMA. Questione grande quella della scuola e della ricerca scientifica e tecnologica, alle politiche di riequilibrio territoriale dell'università, alla qualificazione dei sistemi di ricerca e, infine, alle politiche per il diritto allo studio e al miglioramento dei servizi e della didattica per gli studenti. La novità della proposta comunista consiste nell'attribuire all'attuale ministero della Ricerca scientifica le funzioni di indirizzo, di coordinamento e di programmazione di questa parte aggiuntiva del fondo sulla base di criteri decisi dal Parlamento. Al contrario, al di là delle enunciazioni, la maggioranza si è mostrata più preoccupata dei suoi equilibri interni (quanto potere al ministro democristiano dell'Industria? quanto potere al ministro so-